

Giulio Cesare nel parco

LUCA BORTOLOTTI

Un Giulio Cesare stanco e disilluso, circondato da personaggi senza carattere, in balia di un destino che li sovrasta. È questo il cuore dello spettacolo dell'Amorevole Compagnia Pneumatica, che stasera al teatro Ai 300 Scalini (sulla sommità del Parco del Pellegrino, in via di Casaglia, ore 21, ingresso libero) presenta la sua versione del "Giulio Cesare" di Shakespeare. È una delle ultime occasioni per godersi il teatro all'aperto, circondati dalla natura.

In scena solo tre dei personaggi della tragedia: oltre all'imperatore, Bruto e Marco Antonio. «I protagonisti sono tutti come marionette guidate dagli eventi — racconta il regista Riccardo Paccosi —, Cesare è l'unico consapevole di ciò, ma è stanco e disincantato, anche quando viene ucciso non se la prende più di tanto, né è sorpreso». Poi c'è l'ambiguo ruolo di Marco Antonio, interpretato dallo stesso Paccosi. «Non era

poi così amico di Cesare, lo stesso Cicerone diceva che in altre circostanze avrebbe potuto essere uno dei congiuranti, il suo amore ostentato nel famoso comizio è strumentale». La tragedia originale è di Shakespeare, ma per dar vita al suo spettacolo Paccosi ha letto molti classici, per capire cosa ci fosse in gioco davvero nelle relazioni tra questi tre personaggi. Come le lettere private di Cicerone, «più attendibili dei resoconti ufficiali perché più sincere», dice il regista. Poi, certo, c'è anche il testo di Shakespeare, citato quando al termine della battaglia di Filippi si dice "Siete stati voi romani a portare a tutto questo", «sottolineando che anche i cittadini non sono che pedine in mano al destino — spiega Paccosi —. Ma ci sono elementi in più, come l'inadeguatezza e mancanza di capacità di decidere di Bruto che qui viene accentuata: prendendo spunto da Cicerone si dice che "Bruto non sa quel che vuole, ma lo vuole fortemente"».

A fare la parte della folla dei romani c'è un coro danzante composto da sei residenti del Centro di Accoglienza Giuseppe Beltrame, il principale dormitorio pubblico di Bologna, con cui Paccosi lavora da due anni. «È un lavoro fatto assieme agli educatori del centro, loro fanno una preselezione, noi i colloqui e cerchiamo piano piano di trasmettere le tecniche di recitazione». Nel suo "Giulio Cesare", Paccosi cerca la contaminazione di tecniche col cinema, «per ricreare un'epica del teatro che lo renda non solo comprensibile a tutti, ma anche appetibile per i giovani e chi fatica ad avvicinarsi — spiega —. Nel cinema le scene di battaglia sono accompagnate da alternanza tra scene rallentate e accelerazioni improvvise, io ho preso spunto inserendo tecniche fisiche di slow motion».

Ai 300 Scalini.
Paccosi rilegge
Shakespeare nel
teatro naturale in
cima al Pellegrino



Peso: 48%



IN SCENA

In alto a destra: il teatro ai 300 Scalini creato nel parco del Pellegrino. Riccardo Paccosi e una scena di "Giulio Cesare"



Peso: 48%